

SALITA AL TEMPIO DEGLI DEI

racconto di **Andrea Bianchi**

Non mancava mai di assaggiare la roccia, prima di cominciare. Il sale fine di minerali, sulla lingua sulle mani. Ma aveva già dato uno sguardo alla parete, fin negli appigli più nascosti, la mente sugli spigoli, il capo piegato indietro a guardare in alto, tutta la concentrazione su ogni passaggio. Le mani toccavano la roccia e trovavano la presa, Petrus attaccava: una nuova parete, tutto il corpo e tutta la mente in quella parete. Una mattina prima di un sole che non nasceva, Petrus era solo con la pioggia ai piedi della parete mai scalata: trafigge le nubi più alte e va oltre il cielo, la scala che conduce alla dimora degli dei.

Nessuno mai aveva raccontato di essere riuscito a scalarla, nessuno tra i più grandi per coraggio ed esperienza. Ma Petrus aveva nel cuore le parole di un uomo che sapeva vivere ai piedi di alte montagne e ricevere dalle loro cime la profonda saggezza. Gli occhi sereni di quel saggio erano stati l'ultimo commiato con gli uomini, ora Petrus era ai piedi del tempio degli dei: solo la roccia che pure aveva una fine, solo la pioggia che fredda e sottile cadeva, solo lui. Le mani toccavano la roccia, sfioravano i possibili appigli, Petrus attaccò.

Non aveva paura, non ebbe paura fin dai primi movimenti agili e leggeri. Sembrava una parete come le altre, difficile, sì, ma come altre impegnative eppure da lui superate. Sembrava che solo lui sapesse dove conduceva quella scala di roccia, che nessuno l'avesse mai violata – sacra – nemmeno con il pensiero; nemmeno il sole osava guardarla, risvegliandone i riflessi argentei.

Eppure Petrus procedeva, saliva con movimenti rapidi ma attenti, ogni peso era in equilibrio, ogni equilibrio si rompeva in armonia con quello successivo. Ogni presa era sicura, definitiva. Non sentiva la pioggia che gli bagnava il volto, la schiena, l'acqua che correva tra le dita, tra i capelli e lungo le braccia. Tutta la tensione carica di energia stava nell'estrema concentrazione, i muscoli restavano liberi ed elastici. Petrus saliva veloce e sicuro.

Veloce e sicuro: sembrava una parete come le altre. Troppo facile, difficile sì, ma troppo facile. Era salito già molto, ma Petrus pensava troppo, a come doveva essere quella parete, a quanto più difficile doveva essere il passaggio che stava valutando. Pensava a ciò che doveva essere e non a quello che era, guardava più in alto di dove si trovava, cercava immani difficoltà, e non pensava alla roccia che stava toccando, non sentiva che ora la tensione era nei muscoli, tendeva tutto il corpo; mancava l'armonia che ricomponesse, e il gioco degli equilibri si rompe.

Ma non fece rumore, e non si rese conto, Petrus, che non c'era ricomposizione, ma lenta degenerazione dei movimenti. Che ora le scelte della mente non erano quelle del corpo, che era troppa l'energia dedicata a passaggi poco impegnativi mentre sottovalutava difficoltà maggiori. Pensava molto ma non a quello che stava succedendo, perché non era più forza interiore ciò che tendeva i nervi, e le mani non sentivano la vita nella roccia, perché l'animo non lo seguiva più, non viveva nelle sue mani: ora Petrus aveva paura.

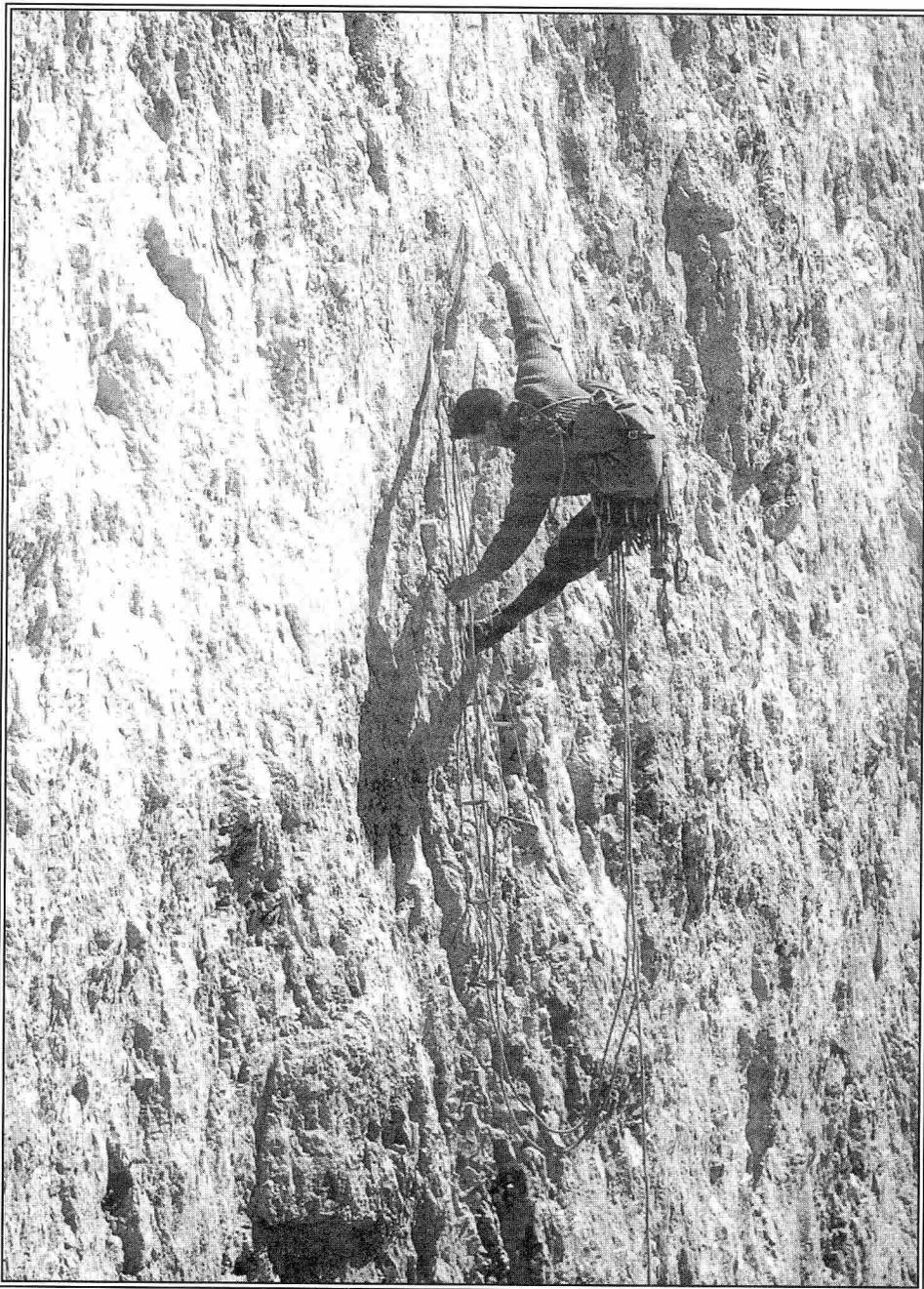
Paura di sbagliare, di non valutare tutto, di non riconoscere il pericolo, paura della fatica: nelle mani, nelle gambe, nella mente. Paura di non farcela. Paura di pensare cosa significava non farcela, di pensare a quanti prima di lui non ce l'avevano fatta, di pensare alla possibilità di tornare indietro. Paura di capire che ora egli, solo, aveva paura.

E non smetteva di cadere, la pioggia, e ora sì, che era tutto difficile: gli spigoli erano taglienti, adesso diffidavano, le sue mani, di quella roccia, la sentivano umida e scivolosa: il rischio di scivolare. La presa era diventata timorosa, non più definitiva ma un tentativo, senza certezza senza sicurezza.

Non si accorse, Petrus, di quanto lenti e impacciati erano diventati i suoi movimenti; non si accorse, infine, di quanto tempo era passato dall'ultimo appoggio: da quanto tempo era fermo.

Fermo, muscoli e nervi aggrappati ad una posizione estenuante, senza la forza di proseguire, senza il coraggio per scendere.

Quanto tempo rimase in quella posizione, nessuno lo sa, nemmeno il cuore di Petrus: non esiste tempo, lungo quella parete, solo tutto corre verso l'alto, solo la roccia del loro tempo, gli dei non aspettano uomini ai loro piedi; degli uomini solo il cuore, può raggiungerli.



Fermo. Presto arriva il freddo, penetra l'umidità, fin nelle ossa trema, nella pelle. Il freddo risvegliò Petrus restituendolo alle sensazioni, alla coscienza di essere ora debole, di essere fermo.

Petrus ricominciò ad ascoltare: l'acqua che cadeva, sulla roccia sulle sue dita, la debolezza che entrava in lui, nell'aria che respirava, fin nell'animo, nel cuore, dentro.

Dentro di lui; qui trovò voci, che chissà da quanto gli stavano parlando, che non sapeva più di poter ascoltare, che forse da sempre gli parlavano. Voci di un entusiasmo che sembrava giungergli da lontano, l'entusiasmo e il timore di un uomo che crede in se stesso e in ciò che ama, e in se stesso e in ciò che ama cerca la verità. E come un ricordo, da lontano, la voce di un saggio, che parla all'animo di chi ancora non sa vedere la verità sulle cime più alte ascoltando silenzioso al loro cospetto, ma deve toccare e sentire la roccia di cui sono fatte.

«Tu sei di questi uomini, Petrus; questo come ogni cosa fanno gli dei immortali, perciò ti accoglieranno alle porte del loro tempio, se tu vorrai. La tua volontà dovrà essere amore, intriso dell'entusiasmo e dell'umiltà da cui nasce il timore che ti spinge a chiedermi consiglio. Se amerai la parete e le sue difficoltà, se amerai la paura e l'animo che in essa vive, se saprai in ogni momento riconoscerlo come il tuo animo e mai ti abbandonerà la certezza che di paura esso non è fatto, ma di forza nata dalla verità di ciò che ami; se ad ogni passo, ogni movimento più in alto, il tuo cuore saprà sempre tutto questo, gli dei ti accoglieranno, Petrus, e non sarai arrivato: mortale tra gli immortali più umile e più forte diventerai, più forte la volontà di scalare nuove pareti; perché come la verità non è mai la più vera, così potrai conoscere pareti più alte di quella che stai affrontando.

Tutto ciò sarà possibile, se saprai ascoltare.»

Petrus ascoltò, ricordò, ascoltò più forte. Lentamente le parole del saggio tornavano a galla, come bolle risalivano alla superficie e scoppiavano: silenziose liberavano nella mente preziosi consigli.

«E se l'animo pur forte si smarrirà, se la debolezza e la paura legheranno i tuoi movimenti e i pensieri, costringendoti a dimenticare queste parole e la fiducia in ciò che ami, sarà la natura – che tu forse non più cosciente, fuggirai come nemica – a risvegliarti riportandoti alle sensazioni; allora potrai di nuovo ascoltare.

Ritorna a te stesso, Petrus, torna ad ascoltare te stesso, ascolta: c'è ancora fiducia, ancora è capace di amare, il tuo cuore, e ancora molta è la forza del tuo animo. Diventerà forza nelle mani ed energia per il corpo, renderà lucida la mente e naturali le decisioni. Pensiero e movimento saranno di nuovo una sola cosa, e della natura di quella roccia, come della natura che l'ha creata e ha creato gli dei, ti sentirai figlio.»

Ora Petrus poteva sentire, sentiva le parole del saggio nel vento che a volte sferzava la parete, a volte la accarezzava; sentì la forza di quel vento, che dava vita alla roccia, diffondere nell'animo, nascere da tempi in cui lui ancora non esisteva e nemmeno esisteva il pensiero. Non c'è più idea di sforzo, nel suo desiderio di salire, si sentiva nuovamente agile e la certezza era tornata nei suoi occhi.

Petrus aveva ripreso a salire quasi senza accorgersene, senza pensare più oltre il suo passo, la mente tutt'uno con il corpo, il pensiero anima del movimento. Non aveva più significato la paura e nemmeno il coraggio, solo esistevano la roccia, la presa sicura delle mani, un petto saldo contro la roccia e custode di un cuore palpitante, il respiro profondo e regolare di quel cuore.

È una parete come le altre, la scala che conduce alla dimora degli dei: come le altre deve essere amata totalmente, senza riserve. Tutta la vita e tutto l'entusiasmo di un uomo bastano appena per amare la natura di quella roccia, per vivere l'inesauribile energia della natura, per salire.

Sale, Petrus, con il cuore con le mani, la pioggia cade mentre egli sale al tempio degli dei, e gli dei lo accoglieranno; se Petrus vorrà, se sempre amerà la roccia che sale e l'acqua che cade.

Sale, Petrus, con il cuore con le mani; una mattina, forse, diventerà immortale.